

# «ADDIO, DON ISIDORO»

## Ventimila persone al funerale del prete assassinato



La gente mentre si stringe attorno alla bara di don Isidoro



La folla presente durante la cerimonia funebre nella basilica di Busto Arsizio

**BUSTO ARSIZIO.** L'ultima preghiera, nell'attimo dell'addio, è stata proprio la sua. Don Isidoro aveva scritto una profonda, commovente preghiera di ringraziamento a Dio, di gioia per la vita cristiana, di dedizione agli altri nella propria missione sacerdotale. Queste sue parole hanno accompagnato, commoventi, l'estremo saluto che lunedì nella basilica di San Giovanni a Busto Arsizio è stato offerto al prete meratese don Isidoro Meschi, ucciso dal gesto insano del giovane squilibrato Maurizio Debiaggi, trentenne dall'esistenza difficile al quale il sacerdote con infinito amore cristiano, pazienza e dedizione aveva offerto per anni tutto il proprio aiuto e la propria esistenza.

Una folla commossa, straboccante fin fuori dal-

la basilica bustese, ha avuto così la profonda commossa consapevolezza, ascoltando la preghiera letta da monsignor Claudio Livetti, di quanto ha rappresentato e continuerà a rappresentare per quella comunità parrocchiale e per tutti quanti hanno avuto la possibilità di conoscerlo e di apprezzarlo, l'esempio di don Isidoro, che ora si vorrebbe riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa con l'avvio del processo di beatificazione.

Con i bustesi, si sono stretti ad accompagnare la bara di don Isidoro Meschi nel momento dei suoi funerali, anche tanti meratesi, che hanno raggiunto la città del Varesotto portando la testimonianza del cordoglio della città di Merate, già espresso il giorno prima con le celebrazioni

funerari svoltesi nella nostra chiesa parrocchiale. Innumerevoli le testimonianze di cordoglio e di riconoscenza per il sacerdote vittima del tragico gesto.

Sono sfilati incessantemente davanti alla sua bara, sino al momento delle esequie ufficiali. Autorità e pretati si sono mischiati a tanti cittadini. Le lacrime di dolore hanno unito tutti davanti alle spoglie del sacerdote, a partire dal cardinale Carlo Maria Martini, che ha avuto parole di incoraggiamento per la comunità parrocchiale bustese ed in particolare per la scuola dello scomparso, Mariella, che ha avuto la forza ed il coraggio di non allontanarsi per un attimo dalla cappella mortuaria, quasi a non volersi staccare dal proprio congiunto.

Fra tutti, massiccia la presenza dei giovani.

Alla pastorale giovanile, peraltro, don Isidoro aveva dedicato tutta la propria convinzione di sacerdote, sino a farsi protagonista, con impegno e sacrifici personali, di iniziative che resteranno traccia indelebile verso una continuità ormai non cancellabile, quali la casa di accoglienza per giovani tossicodipendenti ed emarginati presso la quale è avvenuto il tragico episodio dell'omicidio, quel colpo di coltello inferto dalla mano armata di follia, quella mano di Maurizio Debiaggi che ora non sa capacità di come possa aver ucciso, in quell'attimo di raptus, proprio il sacerdote sul quale da sempre aveva riposto le proprie attese e speranze di vita.

Mentre venivano rese le estreme esequie a don Isidoro, anche la macchina della Giustizia ha dovuto compiere il proprio corso nell'inchiesta sullo sconvolgente omicidio, e così il magistrato bustese, convalescente il fermo del giovane che fu bloccato subito dopo il colpo inferto al prete, con ancora il coltello insanguinato con sé, ha già ordinato le perizie psichiatriche che dovranno confermare lo stato di squilibrio nel quale il giovane ha agito.

Resta, ora che i funerali si sono conclusi, la certezza che il sacerdote e la sua opera non saranno dimenticati.

La sua eredità materiale e spirituale verrà raccolta da quanti, a Busto come a Merate, sanno che il suo insegnamento deve restare

prezioso patrimonio delle comunità cristiane che lo hanno avuto per protagonista instancabile.

A Busto sarà quasi certamente pubblicato un libro, che don Isidoro aveva preparato sulla base della propria esperienza fra gli emarginati e sulla base delle proprie riflessioni su come affrontare i problemi delle tossicodipendenze.

Un'opera la cui stampa potrebbe dar nuovi aiuti a quella casa di accoglienza che don Isidoro aveva fondato e che continuerà così, anche dopo la scomparsa del sacerdote, ad avanzare fattiva, nel ricordo, nelle opere, nella benedizione che certamente don Isidoro continuerà a dare, ora più che mai, tornato alla Casa del Padre.

È stato letto lunedì scorso da monsignor Livetti

## Il testamento spirituale di un martire della bontà

MERATE. C'è un filo che lega tutto il «testamento spirituale» di don Isidoro Meschi. La gioia della vita, la gioia dell'essere consacrato a Dio, la gioia dell'adempiere al cristianesimo e di aprire il proprio cuore ai fratelli. È un messaggio di serenità, di letizia, scritto in sei fogli di quaderno, quasi a presentimento di un appuntamento con la morte non più lontano.

Don Isidoro lo ha scritto il 28 giugno scorso, mentre si trovava in ritiro nella casa di Somasca, a Vercurago, espressamente scritto perché fosse letto durante la celebrazione del suo funerale. Così, nella chiesa di Busto Arsizio, le parole scritte dal sacerdote meratese, sono state lette da monsignor Claudio Livetti. Hanno commosso tutti i presenti, così come stanno continuando tutti quanti hanno ora occasione di leggere, tra le righe di quell'estremo messaggio, la sanità di un prete che ha saputo fino in fondo, con tutto se stesso, sino alla morte, vivere il messaggio evangelico nella sua pienezza.

Questo «testamento spirituale» è un ringraziamento spontaneo, umile ma allo stesso tempo profondissimo, al Signore per il dono della vita. Un ringraziamento quasi «fraternalistico», nella felicità dell'ordinazione sacerdotale, ma prima ancora per i passi di fede compiuti in famiglia a Merate, «il papà, per la sua fiducia nella tua perfetta



Don Isidoro Meschi

Misericordia... diventato il più prezioso catechista della mia vita, mediante il sorriso profondo, obbediente, proprio di chi riesce ad essere piccolo per comprendere davvero per riprendere sempre a darsi con purezza di cuore. La mamma, ricordando - ogni giorno - come il solo giudizio sul quale fondarsi, per qualsiasi fatto e per qualsiasi sentimento, sia quello del Maestro Gesù, mi testimonia quanto è attuabile, anche per il discepolo, il passare dal Tabor al Getsemani, al Golgota, a Emmaus. Su queste stupende basi si ritra il prete, con un fulgore da non lasciare dubbio alcuno, la mia vocazione a vivere la fede nel servizio del sacerdotio ministeriale». Quindi, la gioia dell'ordinazione: «Le

mie timidezze, le mie paure, la mia non lineare emulività non impedirono alla Sua Grazia di rendermi prete, prete felice».

Un profondo ringraziamento a Dio. «Nel cammino verso l'Ordinazione e sulla strada del Ministero mi guidasti a moltissimi incontri con fratelli e sorelle, posti da Te perché io rispondessi, nel tempo che fugge, al Tuo Amore che tutti sostiene, guida, attende». Poi un'accorata richiesta di perdono per le proprie debolezze o omissioni. Quindi il grazie di don Isidoro a Dio è per l'aver potuto evitare, nel proprio ministero e nella propria vita, l'insipienza, il rancore, nessun rancore, verso nessuno.

«È la conferma di quel «segno di santità» che ha accompagnato la tragica fine del prete meratese, dopo aver caratterizzato tutta la sua attività pastorale. Una «chiamata di Dio» a cui don Isidoro fa anche riferimento chiamandolo «una prospettiva inattesa, difficile, smentita... Mai quel segno è stato da me frainteso, tradito».

«Poi un appello a tutti: «Non rinunciate mai a mettervi sempre quali «scopoli che vogliono imparare a pregare». Sino all'estremo messaggio di carità: «Davanti a qualsiasi fratello abbiate il coraggio di dire: «Non c'è niente né cures». Questa è la carità che don Isidoro ha espresso in ogni proprio gesto e che accompagnerà quel esempio concreto il suo «testamento».